

E. Biasin - G. Maina - F. Zecca (Eds.)
Porn After Porn.
Contemporary Alternative Pornographies

Milano-Udine, Mimesis International, 2014, 343 pp.

Dopo *Il Porno Espanso*, recensito a suo tempo su *Between*, il nuovo libro a cura di Enrico Biasin, Giovanna Maina e Federico Zecca, *Porn After Porn*, è il primo tassello di un'interessante collana, "Mapping Pornographies: Histories, Geographies, Cultures", che ha l'obiettivo di fornire materiali e strumenti metodologici al dibattito scientifico sulla pornografia contemporanea.

I contributi che compongono il volume, dai saggi prettamente accademici alle testimonianze di artisti, produttori e registi del porno, creano tra loro fitte geometrie tematiche che illustrano i corpi, gli usi dei new media, gli sguardi e i consumi delle pornografie alternative, dalla loro proliferazione in Rete alla democratizzazione dell'accesso ai piaceri visivi iscritti nella fruizione di contenuti hard-core a pubblici non esclusivamente maschili ed eterosessuali. L'impatto delle tecnologie digitali, le estetiche delle subculture (punk, goth), le provocazioni politiche del queer porn, l'industria del porno femminile, le dinamiche attive dell'audience e la conseguente personalizzazione di contenuti porno, costituiscono un insieme di argomenti che non può che richiedere ai porn studies, come sottolinea puntualmente nella prefazione Feona Attwood, di rinnovare i propri approcci e paradigmi, allargandone i confini.

I saggi iniziali di Susanna Paasonen, Bill Osgerby, Clarissa Smith e Giovanna Maina, introducono le caratteristiche basilari con cui indentificare l'*alt porn*, concentrandosi sui corpi alternativi: corpi nudi appartenenti alle subculture che popolano siti come *Suicide Girls*, *Indie*

Porn Revolution ecc. dove prende forma un'estetica controculture tesa a disarmare le sovrastrutture di un potere egemonico (patriarcale, eteronormativo e capitalista) leggibile sui nudi femminili standardizzati del *mainstream porn* (corpi magri, siliconati, depilati, giovanili). Queste pornografie offrono un catalogo di corpi “non ortodossi” che contribuiscono alla figurazione di un'ideale *realness* a partire dalla quale sviluppare un'esclusività discorsiva, senza però dimenticare quell'intrinseca porosità tra una dimensione commerciale e una indipendente che ha storicamente contraddistinto la proliferazione della pornografia nella cultura pop (*pornification of the mainstream*). Infatti, lungi dal voler offrire dicotomie serrate, i saggi iniziali hanno la consapevolezza di dover indagare gli intrecci tra i due ambiti: «the landscape of contemporary porn is too complex and layered to trace clear insurmountable boundaries between the two spheres, and [...] it is more productive to make enquiries into the areas of exchange and overlap» (Maina, 84).

L'aumento di visibilità dell'*alt porn* è strettamente collegato alla proliferazione online delle pornografie: una dimensione dove la sfera dell'intimità diventa pubblica, il consumo diventa partecipazione e si producono tattiche di affermazione/resistenza delle identità queer. Micha Cárdenas, infatti, paragona gli effetti del queer porn online a quelli di un virus che infetta il postcapitalismo, poiché fa circolare viralmente, rendendole accessibili, immagini tradizionalmente “censurabili” come quelle del *fist fucking*. Shine Louise Houston, produttrice e regista della Pink & White Productions, sottolinea come la sua esperienza artistica si rivolga a liberare gli spazi possibili della sessualità queer, contribuendo ad alimentare una cultura partecipativa della *queerness* capace di tracciare modelli distributivi orizzontali alternativi a quelli strettamente commerciali. La Rete, dunque, svolge un ruolo centrale nella definizione dell'*alt porn*: permette a diverse tipologie di corpi, anche “osceni”, come quelli presi in considerazione da Katrien Jacobs (BBW – Big Beautiful Women), di diventare visibili, e pertanto oggetto del desiderio maschile e non, andando così a destabilizzare la ripetitività di corpi omologati a un piacere eterosessuale standardizzato.

Il volume approfondisce sia le estetiche contro-culturali sia le pratiche che creano generi pornografici “webnativi”, dove fantasia e realtà negoziano nuove retoriche visuali (Rehberg, 263) tese al realismo e all'emozionalità. Sergio Messina, artista e intellettuale che si muove nella cultura *underground*, descrivendo le esperienze di *sex cruise* online, dove le autorappresentazioni amatoriali hanno un ruolo fondamentale, conia il genere del *realcore*. A questo genere fa eco l'*emoporn* di Francesco Macarone Palmieri: «a new epistemology to seek and experience sex and emotions while inventing sociological and anthropological tools to capture them through the net» (158-9). L'*alt porn* grazie soprattutto alla sua dimensione artistico-ideologica, il *post porn*, si presenta come elemento di rottura: «post porn breaks with all those pairs of words through which sexuality is represented and performed, in order to emphasize its political value and bring it out of the private sphere where it was relegated» (Borghesi, 166), a cui seguono i tentativi, come quelli del porno femminile, di rinnovare l'industria e il codice del porno. I film analizzati da Muriel Andrin, *Five Hot Stories for Her*, *X Femmes*, *Dirty Diaries*, sono significativi per una democratizzazione dei consumi del porno: un accesso al diritto di provare piacere visivo per le donne che implica «conditions of production and distribution [...] aesthetic dimensions, implying both narrative and stylistic choices» (191).

Tuttavia i tentativi programmatici o meno di rinnovare i codici del porno fanno emergere una serie di problematiche: il rapporto tra provocazione artistica e oscenità pornografica (DeGenevieve), la validità di una distinzione tra piacere femminile e maschile (Lust), gli equilibri tra affermazione e messa in crisi sistematica delle categorie nel queer porn (Ryberg). Su questa scia, il saggio di Florian Voros contrappone ai paradigmi del femminismo *anti-sex*, che descrivono la passività del corpo dello spettatore maschile davanti all'immagine pornografica, la riappropriazione attiva dei contenuti da parte dello stesso, alla luce del fatto che ora il consumatore di porno è anche un utente attivo, abile a usare le interfacce medialità per selezionare e “addomesticare” le immagini pornografiche invece di subirle. Laddove il porno *mainstream* colleziona visioni uniformate a spettatorialità

passive, l'*alt porn* lavora con corporeità "bizzarre" e con i new media, determinando quella che Peter Rehberg chiama *pornotopia*. Se da un lato la *pornotopia* garantisce un accesso illimitato al piacere, uno spazio eterotopico dove i corpi sembrano preservarsi dal decadimento fisico, dall'altro mostra la propria vulnerabilità davanti all'immanenza capitalistica della mercificazione dei corpi racchiusa nelle immagini porno. Tim Dean, invece, indaga una controversa dimensione pornotopica, ovvero quella della *freakery* al centro della *pornography of disability*: il porno che mostra il sesso tra o con persone portatrici di menomazioni fisiche (nanismo, arti amputati ecc).

Il volume termina analizzando le logiche commerciali e le articolazioni formali dell'*amateur porn*. Kristina Pia Hofer, attraverso il caso del sito *SellYourSexTape!*, mostra la commercializzazione della dimensione intima come cifra di un'estenuante ricerca nonché commercializzazione della *realness* dei corpi. Federico Zecca individua tra le possibilità di *amateur porn* che propone (*home movie*, *pro-am* e *corporate amateur*) la forma di una nuova pornografia, quella *pro-am*: il porno fatto da gente normale con strumenti semi-professionali, capace di mediare tra i materiali grezzi dell'*home movie* e quelli artatamente realistici del *corporate*.

Le morfologie tracciate dal libro colgono gli aspetti principali dello scenario culturale delle nuove pornografie, e dimostrano come le direzioni del porno a venire risiedano nella tecnologia e nella cultura partecipativa della Rete: elementi in grado di favorire le integrazioni tra logiche industriali, consumi, modi di produzione differenti e, aggiungo, di indicarci anche come affrontare i prossimi scenari immersivi e "in progress" dell'*Augmented* e *Virtual Porn* in seno nei recenti "media indossabili" (Google Glass, Oculus Rift).

L'autore

Mirko Lino

Dottore di ricerca in Generi Letterari presso l'Università dell'Aquila, cultore della materia in Cinema e Media presso l'Università di Palermo. Collabora con riviste di studi letterari e cinematografici (*Between*, *Cinergie*, *Technonews*, *DoppioZero*, *I Quaderni del CSCI*) e festival cinematografici (*Sicilia Queer FilmFest*, *Immaginario Web Fest*). È uno dei fondatori di *EmergingSeries*, piattaforma sul digital storytelling, e caporedattore di *EmergingSeries Journal*.

Email: mirko.lino@unipa.it

La recensione

Data invio: 15/01/2015

Data accettazione: 01/04/2015

Data pubblicazione: 15/05/2015

Come citare questa recensione

Lino, Mirko, "E. Biasin - G. Maina - F. Zecca (Eds.), *Porn After Porn. Contemporary Alternative Pornography*", *Between*, V.9 (2015), <http://www.Betweenjournal.it/>